

4937

8956
-E-VI-5186-

IL TRADIMENTO

Conservatorio di Firenze
8956

14937

IL TRADIMENTO

DRAMMA LIRICO

DI GHERARDO PROSPERI

POSTO IN MUSICA

DAL M.^o ANTONIO MAZZOLANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO PANTERA IN LUCCA

nella stagione di carnevale 1851-52

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



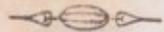
LUCCA

PEI FIGLI DI GIACOMO ROCCHI

TIPP. DEI TEATRI

8956

PERSONAGGI



NICCOLO' Padre di - sigg. *Gustavo Sacconi*
LAUDOMIA - - - - - *Enrichetta Zilioli*
LISA, e - - - - - *Maria Martinelli*
BINDO - - - - - *Raffaele Morelli*
LAMBERTO - - - - - *Antonio Giuglini*
TROILO - - - - - *Giuseppe Bertini*
MALATESTA Capita-
no Generale - - - - - *Frances. Farnesi*

C O R I

Soldati di Malatesta - Giudici - Ancelle
di Laudomia - Famigliari di Niccolò.

COMPARSE

Guardie - Cittadini armati - Carcerieri

*La scena è in una Dominante
l'epoca nel 1520.*

ORCHESTRA



Maestro Concertatore della Musica Sig. MASSIMILIANO
QUILICI accademico filarmonico di Bologna e Roma,
Professore di composizione nell' I. e R. Istituto
Musicale, e Maestro della R. Cappella.

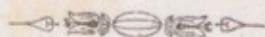
Primo Violino Dirett. Sig. GIUSEPPE MICHELANGELI

- « Primo violino a spalla sig. Carlo Toti.
- « Primo violino dei secondi sig. Luigi Arrighi
- Prima viola sig. Pietro Bertolucci
- « Primo violoncello sig. Enrico Donati
- « Primo fagotto sig. Francesco Paris
- « Primo contrabasso sig. Francesco Massagli
- « Primo corno da caccia della prima coppia
sig. Giustino Cacciamani.
- Primo corno della seconda coppia sig. Angelo
Giorgi.
- « Primo trombone sig. Luigi Giorgi
- Offleide sig. Alcibiade del Carretto.
- « Primo flauto e ottavino sig. Mauriz. Ripari
- « Primo oboè e corno inglese sig. F. Magnalbò
- « Primo clarinetto sig. Domenico Casali
- Prima tromba sig. Oreste del Carretto

I Professori segnati colle « sono al servizio
della R. Cappella.

AL CHIARISSIMO MAESTRO

MICHELE PUCCINI



*Il mio lavoro è tenue: non sarebbe
degno di Voi = Egli però vede la luce
sotto i vostri auspici, dunque è dovuto a
Voi.*

*Perdonate quindi il mio ardire nel
intitolarevelo = Presi occasione dalle
circostanze onde offrirvi, per quanto era
da me, un attestato sincero di alta stima
e d' indelebile riconoscenza.*

A. MAZZOLANI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza nella quale si vede la Chiesa principale con porta praticabile. Cittadini armati alla cui testa il Gonfalone del Leon d'oro del quartiere ove abita Niccolò. Segue il corpo di Baccio portato da quattro soldati, e chiude il cortèo funebre Niccolò vestito di lucco coi figli Averardo, Vieri, e Bindo. I Cittadini formano due ale, fra le quali passa il feretro, Niccolò e figli, che entrano nella Chiesa. I Cittadini avanzano verso il proscenio.

CORO O Re de' celesti Degli anni sul fiore
La prece de' mesti Di patria l'amore
Ti piaccia d'udir. Lo trasse a perir.
Nell'aspra tenzone Siccome lavacro
L'invitto garzone Di martir fia sacro
Pugnando morì. Quel sangue così.

SCENA II.

NICCOLO' *sorte di Chiesa coi figli*

CORO Silenzio. . ! del Tempio la porta si aprì
De' forti l' esempio Il grande apparì

Nicc. (*avanzandosi*)

Sia tregua al pianto; ebbe tributo assai
Di lacrime l' estinto, assai fu dato
Al doloroso ufficio. I vostri passi
Ove ora volgete?

CORO Ove ne additi

Nicc. Tutti m' udite or qui. Quanti de' nostri
Fur tratti a morte, e da chi il fur v' è noto.

CORO Vendicati saran.

Nicc. Sangue per sangue

Qual meritata fu sia la vendetta
Correte dunque all' armi, ora ne appella
Il cittadin dovere,

Cinti noi siamo da nemiche schiere.

Qual nembo minaccievole

Sovra di noi si stende,

Forier d' un fato orribile

Che queste mura attende

D' un Angiol la profetica

Parola l' annunziò.

Signor tu che di Solima

Piangesti la sventura

Proteggi ogni uom che è misero

Nella fatal sciagura.

Forte signor d' eserciti

Nel tuo poter fidò.

CORO Quel che gli eccelsi cedri

Del Libano percote,

Che il dorso ai monti scuote,

Che al mar far cenno, e stà;

Da un traditor guidate

Le cento schiere e cento,

Come la nebbia al vento

Disperdere saprà.

Nicc. E, questa Patria mia,

Oh infamia eterna! un Cittadin tradia.

Maledetto il traditore

Che i più cari a morte sfida

Che col brando parricida

A ferirli orror non ha.

Di mie nevi sul candore

Oh qual sangue egli ha versato!

È quel sangue invendicato

Ma vendetta un giorno avrò.

CORO Sì vendetta. . . ! lo giuriamo

Per quell' ira che c' invade

Il furor di nostre spade

Su i nemici scenderà,

È quel sangue invendicato

Ma vendetta un giorno avrò.

(partono tutti)

SCENA III.
Camera di Laudomia

LAUDOMIA. *(seduta accanto alla tavola)*

LAUD. Oh de' trascorsi giorni
Rimembranze soavi! quanto care
Alla memoria mi tornate ognora!
Or v'è quest' alma obbliando sol per voi
I tanti affanni suoi.
Come larva del pensiero
Una speme accolsi in core
Era figlia dell' amore,
Ahi fu un sogno, fu un deliro!
Non s' intese il mio sospiro,
Quella speme illanguidì
Ma presago d' un mistero
Il mio cor non la smarrì.

COR. D'ANC. Bella vergin che ogni alma innamorì
Col poter di tuo dolce sorriso,
Cui dal cor nell' angelico riso
La primiera innocenza traspar.
Perchè mai non volesti ai tesori
Dell' amore dischiuso il tuo petto?
Oh beato colui che un affetto
Primo in cor ti saprà suscitar!
Vedi Lisa, che più giovinetta
Non sprezzava d' amore il pensier,

Il ritorno d' un giovane aspetta
Per lei fatto novello guerrier.
Ei lasciò la Genitrice
E la vita non curò,
Per colei che traditrice
Ad un altro si donò.
Poichè già sciolto è il vincolo
Che la sua fè stringea,
Batti o mio core al palpito
D' un innocente amor.
Quell' adorata immagine
Entro di me vivea,
Pura siccome un angelo
Puote ispirarla a un cor.
Ingrata Lisa! e porre un tanto amante
Tu potevi in oblio . . . ?
(sopraggiunge Lisa)
Oh cielo! è dessa. Non fia mai che ascolti
Tali accenti suonar sul labbro mio.

SCENA IV.

LISA e detta

LISA Laudomia udisti qual facea preghiera
Pe' nemici poc' anzi il Padre mio?
« A un desir che in me nascea
« Non cedei per poco allora:
« Dunque, o Padre, io dir volea,
« Noi preghiam per Troilo ancora.
LAUD. « Forse tu il movevi a sdegno

LISA « Ei pregava . . . e in quel momento
 « O rendesi al prego indegno,
 « O quell' odio avrebbe spento.
 LAUD. « Altra volta ti diedi un consiglio
 « Ora segui l' impulso del cor;
 « Ma rammenta, che in ogni periglio
 « Di Laudomia t' è scudo l' amor.
 LISA « Un cor d' angioli tu chiudi nel petto.
 « Nuova speme m' infonde il tuo dir.
 « Ei saprallo il continuo sospetto
 « Io non posso più a lungo soffrir.
 LAUD. « Iddio stesso c' inspira alla mente,
 « Per salvarci, talora un pensier.
 LISA « E Dio stesso pietoso e clemente
 « A me faccia perdono ottener.

(Niccolò sorte impetuosamente

seguito da Bindo)

SCENA V.

Detto, NICCOLO' e BINDO

Nicc. Perdono...? Iniqua! Dunque il ver scrivea
 Chi m' inviò questo foglio? Oh mia vergogna
 Te per sua druda un de' nemici avea...?
 « Un pugnale a te forse mancava
 « Per infiggerlo a un padre nel core?
 « Se il tuo braccio, a ferir non bastava
 « Quello avevi d' un vil traditore.
 « Ma l' infame tuo drudo serbava
 « I miei giorni per tormi l' onor.

Or tu lascia queste mura,
 Pria ch' io ceda al mio furor.
 LISA « Per pietade un detto almeno
 « Poi da te mi partirò
 LAUD. « Per pietà l' ascolta almeno,
 « Qual tu credi non peccò.
 Nicc. « L' ira ch' arde nel mio seno
 « Un istante io frenerò.
 LISA Troilo il giuro, nessuno tradia
 Ambi un sacro legame ci unia...
 Nicc. Quando contro la patria movea
 Traditore il ribaldo si fea.
 LAUD. Padre all' uom che l' insulta e dileggia
 Dio perdona, se chiede pietà.
 LISA Iddio giusto, per niuno parteggia
 Maledetto quell' odio sarà.
 Nicc. Sciagurata! e che osasti tu dire,
 Così dunque mi chiedi pietà?
 (con furore) Sul capo tuo, su l' aborrita prole
 Da me imprecata scagli il ciel . . .
 LAUD.) Deh cessa!
 LISA.) (avanzandosi supplichevoli) Deh taci!
 BIND.) T' arresta!
 Nicc. « La dolcezza del suolo natale
 « A te manchi raminga e tapina,
 « Pria che faccia la patria ruina
 « Il tuo drudo gioire con te.
 LAUD. O Signor di bontà e di clemenza
 Che suadesti a nemici il perdono,
 La sua voce non giunga al suo trono
 Nel furor la ragione perdè.

LISA Giusto Iddio, che il mio fallo conosci,
 Vedi tu se quest'onta mertai!
 La minaccia tremenda giammai
 Del suo sdegno si aggravì su me.

BIND. « La vendetta dell'ira paterna
 « Del ribaldo sul' capo ricada
 « Or ch'io cingo di Baccio la spada
 « Questa mano punire lo dè.
 (partono tutti)

SCENA VI.

Loggiato esterno in Casa di Niccolò

LAMBERTO, con rotolo di pergamena in mano.

LAM. Io vi riveggo alfine o amate mura
 De' più verd'anni miei dolci memorie
 Quivi io crebbi fanciullo, e quivi il core
 Dischiusi al primo amore!

« D'innocente affetto un palpito

« Nel mio seno allor battea,

« Ma a Lei ch'amo non pareva

« Degno amante avere in me

« Or che il Dio della vittoria

« Cinse un lauro a queste chiome

« La mia gloria ed il mio nome

« Io consacro, o Lisa, a te.

Ancor rammento il dì ch'io mi partia

Ella colse una rosa, e sorridendo

A me la porse, e poi mi disse, addio!

Fu quella rosa il simbolo

D' un sospirato amore,

Io la posai sul core

E ve la serbo ancor.

Per lei fra l'armi intrepido

Desio d'onor mi spinse,

Per lei pugnando vinse

Questo mio brando ognor

Che più s'indugia? qual bramò Lamberto,

Non ignoto guerrier, Lisa rivegga

SCENA VII.

Detto e LAUDOMIA, poi NICCOLO'

(s'avvanza verso la porta intanto esce Laud.)

Quella è Laudomia...! io non m'inganno...

(s'avvicina a Laudomia che mirandolo
con sorpresa si arresta)

LAUD. Oh cielo!

Tu Lamberto costì mal vi giungesti

LAM. Perchè parli così...?

LAUD. Non io ma il Padre

A te dirallo (rientra subito)

LAM. (agitato) Che fia mai...? l'arcano

Che qui s'asconde fa tremarmi...

(sorte Niccolò con Laudomia)

Nicc. (stendendo le braccia a Lamb.) Oh figlio!

Ch'io ti stringa al mio sen... quanto mai fummo

Entrambi sventurati...!

LAMB. Oh Dio! che dici

Forse Lisa morì?

Nicc. Meglio, se il fosse;

L' infamia a me non coprirebbe il capo
Nè tradito il tuo amor saria...

LAMB. Deh! taci.
Chi tel disse menti...

NICC. Menton quest' occhi
O Lamberto?

LAMB. L' ingrata! e tanto io feci
Tanto sangue versai..! vani trofei
Di mie passate glorie, ite vi sprezzo.
(getta da se la spada ed il rotolo)

NICC. Qual demone spingeami oggi in Cittade,
Che dicesti Lamberto, alla tua patria
Forse t' incresce di recare aita?

Taccia o figlio, il tuo dolore,
Come tace il dolor mio;
Non il pianto dell' amore

Bagni il ciglio ad un guerrier.
Non curar privata offesa,

Più del pubblico periglio;
Della patria la difesa

Sacro impone a te un dover.

LAMB. Tutta invola un solo istante
Di lung'h' anni a me la speme;
Nè potrò, tradito amante,
Una lacrima versar?

LAUD. Tutta invola un solo istante
Di lung'h' anni a lui la speme;
Nè potrà, tradito amante,
Una lacrima versar?

LAMB. D' acerba ferita
Il cor si dolea

NICC. E' grave tormento,
Tradito, un amor!

LAMB. *(risoluto)* Ma ceda all' affetto
Il dover

NICC. Generoso...

LAUD. Qual speme già sento
Rinascermi in cor!

LAMB. Questo braccio, e questa vita
Io consacro al suol natio,
A tal pugna, amico Iddio
La mia spada reggerà.

Che se avverso il cielo serba
A noi tutti, un altra sorte,
Mi vedrai sfidar la morte
Come chi al trionfo va.

NICC. Il tuo braccio, e la tua vita
Tu consacri al suol natio;
E a tal pugna amico Iddio
La tua spada reggerà

Che se avverso il cielo serba
A noi tutti, un altra sorte
Meglio fia incontrar la morte,
Che trar giorni di viltà

LAUD. Il suo braccio, e la sua vita
Ei consacra al suol natio;
E a tal pugna amico Iddio
La sua spada reggerà.

E allorchè tra i vincitori
Cinto il serto avrà del forte,
Nell' amor più lieta sorte
Questo cor gli serberà.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran loggiato nel Palazzo di Malatesta - Banda militare, soldati, guardie, poi Malatesta, Troilo ed altri guerrieri.

CORO *Gl' inimici presso il monte
Fanno breccia in ogni lato,
Ma non l' apron: oltre il ponte
Stuolo veglia tutt' armato.
Oh de' prodi possente regina
Cangia in lieto, il funesto pensiero!
Malatesta l' invitto guerriero
Di tue offese vendetta farà
Se il nemico tremendo nel piano
Ci prepara l' estrema ruina;
Egli spera d' avvincere invano
Una preda che mai toccherà.
Già Solenne dal fior de' gagliardi
Si fè un giuro di morte o vittoria,
Già tuonarono su i baluardi
Cento bronzi con cupo fragor.
Ecco il Duce! festivo risuoni
Ed unanime, un canto di gloria*

(19)

*Viva il primo, fra i prodi campioni
Di nemiche falangi terror.*

MAL. Così a miei voti arrida il ciel, che indegno
Di tante laudi io non mi mostri
(fa cenno ai soldati che par:ano)
Or meco

Rimangan qui gl' intimi solo... Il messo
Venga di Baccio a me . . .

(entra Troilo per una porta segreta)

TROI. Salve o Signore!
Del mio venir sai la cagion?

MAL. M' è nota.

A Niccolò chi dee guidarti?

TROI. Il figlio

Per uccidermi al campo ei venne, e deve

La vita a me, poi finto esser de' suoi

Seco venni in città . . .

MAL. Sta bene. *Al Prence*

Tutti giurate fedeltà

(volgendosi agli altri)

CORO Giuriamo

Vinto un potere indocile,

Per le nostr' armi cada;

Torni la Patria a reggere

L' antico suo signor.

Dello spergiuro vindice

Il giusto ciel, la spada

Faccia qual vetro infrangere

In mano al traditor.

SCENA II.

Camera in casa di Niccolò

LAUDOMIA

LAUD. Sacra e solenne è l'ora in cui la vergine
 Al nuzial rito apprestasi
 Nuovo s' infonde all'anima
 Senso d'amor di speme,
 Il cor fra mille palpiti
 Ora gioisce or teme,
 Mesto il pensier dileguasi
 D'un dì che più non è,
 Nell'avvenir dischiudesi
 Ridente il ciel per me.
 Alcun s'appressa. *(Ascolta attentamente)*

SCENA III.

Detta, NICCOLO', LISA e BINDO, poi LAMBERTO e Cori

NICC. *(sorte con gioja)* Esulta meco o figlia,
 Crebbe alla patria un difensor. . .
(sorte Lisa ed abbraccia Laudomia)

LAUD. Chi fia?

LISA Il mio sposo o Laudomia.

BINDO Infra i nemici

A lui mi trasse la vendetta, e preso
 Ei dal capestro mi salvò

LISA Poi tutti
 Qui tra nostri fuggimmo, e ad ambi il padre
 Il perdono concesse

NICC. Oh giusto Iddio!
 A quale io debbo d'un figliol la vita!
 LAMB. Alla pace domestica, all'obblìo

(fuori le tazze)
 Del passato rancor libiam le tazze
(prende una tazza)

Amici versate — Di Bacco il liquore,
 Bevendo giurate — Fraternal amistà.
 Nel vino gli affanni — Depongan del core,
 Sì il fior de' verd' anni — Che l'ultima età

CORO *(colle tazze)*
 Se brevi al piacere — Trascorrono l'ore,
 Ci giovi di bere — Di Bacco il licor.
 De tazze spumanti — L'un l'altro tocchiamo
 Bevendo giuriamo — Fraternal amistà.

LAMB. Nel vino che allegra — Si spengano l'ire:
 Nel vino mentire — Mai niuno si udi.
 Sia dunque bandito — L'amaro sospetto
 La gioia e il diletto — Sol regnino quì

CORO *(da capo)* Se brevi al piacere etc.
(Partono tutti fuori di Laudomia e Lamberto)

SCENA IV.

LAUDOMIA e LAMBERTO

LAMB. Oh gioja estrema! a Lisa
 Il Genitor perdona

Accoglie Troilo e dona

Ad ambi pace e amor.

LAMB. E' così ver che avverso al Padre tuo.

Esser non può, chi della patria è amico.

LAUD. Ora che il cor d'ogni altro affetto è pago

Del nostro amor Lamberto mi favella.

LAMB. In quell' età che accendesi,

In sen l' amor primiero,

Non ebbi che un pensiero,

Ed egli fu per te.

Ma poi sul labbro timido

Mancò al desir l' accento,

Che troppo in quel momento

Grande sembrasti a me.

LAUD. Fin dai prim' anni teneri

Puro celeste amore

Tu m' ispirasti al core

Che sol battea per te

Ma poi che ad altra volgere

Il tuo pensier ti piacque,

L' antico amor si tacque

Ma non si estinse in me.

LAMB. Destino era del ciel ch' io fossi tuo.

LAUD. Potrai tu amarmi?

LAM. Il giuro e se mentissi

Della morente madre il benedire

Divenga al menzogner....

LAUD. Basta o Lamberto

LAMB.) Come l' Angiol della vita,

LAUD.) Che rinasce in me, t' adoro:

Nel tuo core è il mio tesoro

La mia vita è nel tuo amor.

Nè di te sol fra i mortali

Fia quest' alma inuamorata,

Che in un estasi beata

Ci ameremo in cielo ancor.

LAMB. O bell' angiol del ciel lascia ch' io libi

D' amor su la tua fronte il primo bacio

*(Bacia Laudomia in fronte,
intanto entra Niccolò)*

SCENA V.

Detti e NICCOLO'

Nicc. Si v' abbracciate o figli! alfin compiute

Son le mie brame. Qui al mio seno entrambi

(ti abbraccia)
Di due cori un solo

In voi formi l' amor.

Se il ciel non sdegnia accogliere

D' un Genitore i preghi,

Serena ed immutabile

Al vostro amor non neghi,

La gioia di che inebriasi

Questo paterno cor.

(grido al di dentro) All'armi!

Nicc. Qual grido!

L' udisti Lamberto?

LAMB. Si corra . . .

*(partendo incontra Bindo che entra
precipitosamente con Lisa e donne)*

SCENA VI.

Detti, BINDO e donne

BINDO T'arresta.

D'armati una schiera

Vuoi forse sfidar?

NICC. Ma il duce dè tristi

Scherani qual'era?

BINDO Fu Troilo....

DONNE L'infido!

NICC. Che infamia e mai questa!

LAMB. La terga l'acciar (*squainando la spada*)

NICC. BINDO Sì pera il traditore!

SCENA VII.

Detti. TROILO Cori e Comparsa

(*Entra Troilo seguito da armati*)

TROILO E' tardi! cadde

Il poter vostro o stolti. Entrò in Cittade

L'antico Prence e regna: e voi miei siete

TUTTI Sciagura estrema!

) Ed in sì duro istante

NICC.) Felicità sognai? giusta è la pena!

e) O giustizia del cielo possente,

BINDO) Che del mondo Governi la sorte,

) Perchè mai la tua folgore ardente

Non si scaglia sul vil traditor?

Pria ch'io pieghi la fronte avvilita

Com'imbelle dinanzi al più forte

Fra i nemici sprezzando la vita

Cadrò estinto ma *indomito* ancor

LAUD. O Signor dal cui braccio possente

Dè mortali si regge la sorte,

Perchè mai d'uno sguardo clemente

Confortarci non piacqueti ancor?

Di sua speme nel meglio tradita

La tua ancella non chiede che morte,

Deh mi togli una misera vita

Che tormento fia senza l'amor?

LAMB. O Signor dal cui braccio possente

De' mortali si regge la sorte,

Perchè mai d'uno sguardo clemente

Confortarci non piacqueti ancor?

Pria ch'io pieghi la fronte avvilita

Com'imbelle dinanzi al più forte,

Fra i nemici sprezzando la vita

Cadrò estinto ma *indomito* ancor.

LISA O Signor dal cui braccio possente

Dè mortali si regge la sorte,

Perchè mai d'uno sguardo clemente

Confortarmi non piacqueti ancor?

Da uno sposo esecrato, tradita,

La tua ancella non brama che morte;

Deh mi togli una misera vita

Che tormento fia senza l'amor!

TROI. Contro il detto d'un falso veggente

Oggi l'armi cangiar vostra sorte;

Già riposto sul trono possente

Siede e regna l'antico Signor.

Oggi alfin mia vendetta è compita
Che a' nemici prepara la morte,
Del vegliardo la prole aborrita
Di quest' alma fia segno al furor.

COR. DI DON. O Signor dal cui braccio possente
De' mortali si regge la sorte,
Perchè mai d' uno sguardo clemente
Confortarla non piacqueti ancor?

Di sua speme nel meglio tradita
L' infelice non brama che morte,
Deh le toglì una misera vita
Che tormento fia senza l' amor !

COR. D' UOM. Contro il detto d' un falso veggente
Cangiar l' armi di tutti la sorte;
Già riposto sul trono possente
Siede e regna l' antico Signor.

Oggi alfin la vendetta è compita
Che a' nemici prepara la morte,
De' ribelli la torma aborrita
Di nostr' alme fia segno al furor.

NICC. (a Troilo) Chi il tradimento orribile
Teco in averno ordia?

TROI. (con ironia) Baccio Valor fu il demone
Che a me lo suggeria.

NICC. Infami ambo satelliti.
D' uom senza cuore.

TROI. Audace

Così parli d' un inclito
E l' ira mia ancor tace?

(si avvanza verso Niccolò snudando il ferro)

LAMB. (afferrandolo col ferro snudato)

Non un sol passo o perfido,
O questo ferro hai in cor.

DONNE « Di Padre e sposo, a Troilo
« Spento ogni affetto è in cor

UOM. DI (snudando i ferri)

TROILO « D' entrambi in petto accendesi
« Lo sdegno ed il furor.

TROI. (a Lamb.) E tu minacci?... o guardie
Cedo i ribelli a voi

LISA (a Troilo in ginocchio)

Di Lisa tua sovvenngati
Signor, de' giuri tuoi

TROI. (con disprezzo)

Ti scosta . . . a Troilo o femmina
Sposa non fosti mai,

Falsi que' riti furono,
Da scherno io ti giurai

NICC. (alzando Lisa ed allontanandola)

Sul capo tuo, o sacrilego
Ricada il disonor.

NICC. (co' suoi)

Nella pallida tua faccia

Sta scolpito il tradimento,

La codarda tua minaccia

De' tuoi sensi è vile al par.

Che se il labbro tuo mentiva

Fin su l' ara un Sacramento,

Quella man che ogni empio arriva

Non sia tarda al vendicar.

TROI. (*co' suoi*) Sul tuo capo sta sospesa
Del Carnefice la scure
Nè paventi.....? e segui pure
Fin sul palco a minacciar?
Ma fra poco col tuo sangue
Pagherai la nostra offesa;
Ne potrà te spento esangue
Il Profeta tuo salvar.



ATTO TERZO

SCENA I.

Prigione

NICCOLO' solo

Nicc Qui tu pure o Carduccio eri prigione...
Oh te beato! che di già compisti
Il sacrificio tuo...! Pietoso Iddio
Abbia il tuo spirito generoso in pace,
E l' attrito mio fral così sostenga
Che al paragon non ceda... Ecco... le porte
Strider udii del carcere... Al giudizio
Tratto sarò... Si vada... me vedranno
Innanzi all' empio tribunal sfidarli
Imperterrito i miei Giudici...

(*s' incammina*)

LAMB. (*entra travestito con Laudomia*)

SCENA II.

Detto, LAMBERTO e LAUDOMIA

Salve!

LAMB. (*Nicc. si scuote al suono della voce*)
Iddio sia teco Niccolò; tua figlia
Di visitarti meco ottenne.....

NICC. Oh cielo !
 Non mi obbliasti ancor, grazie ti sieno...!
 Ch' io ti abbracci o Laudomia... e questa fia
 L' estrema fiata...! (l' abbraccia)
 LAUD. Iddio nol faccia...!
 NICC. E Lisa
 L' infelice che fa...?
 LAUD. Padre...? nol chiedi...
 NICC. (con fermezza)
 Niuna sciagura a me fia nuova - Narra -
 LAUD. Ogni ragione in lei si estinse...
 NICC. (commosso) Ahi! troppo
 Nel mio furor quand' io la maledissi
 Tu m' esaudisti o Dio!.. Deh le perdona...
 Fu assai punita... Assai sofferse...
 LAMB. (con dolcezza) A dora
 E spera o Niccolò... render palese
 Or grave cosa io deggio a te.
 (Guardandosi cautamente all' intorno)
 NICC. (Rinnovando il movimento di sopra guarda
 attentamente)
 Qual voce...!
 Fingesti invan spoglie ed età.. ravviso
 Lamberto in te
 LAUD. Così per te fingea.
 LAMB. M' ascolta attento o Padre. Noi giurammo
 Di qui libero trarti o di morire (risolutamente)
 Bindo è fuori, e con lui molti
 Che ha tra suoi fidi raccolti
 LAUD. Tu rivesti le sue spoglie
 LAMB. E fuggiam da queste soglie

NICC. Ma che dite o figli..!
 LAMB. Armati
 Siamo tutti, e siam Soldati:
 Se al fuggir conteso è il passo
 Il pugnol lo schiuderà.
 NICC. Basta..
 LAMB. e LAUD. O Padre...!
 NICC. Non più... Qui di Carduccio
 Il destino m' attende.
 A voi sacro s' aspetta un dovere
 D' alto esempio pel suol che lasciate
 Nel soffrir, siate forti se amate
 Serbar gloria all' illustre città.
 Quando tale sia il vostro pensiero,
 Benedetti il mio labbro v' avrà.
 LAMB.) Addio o Padre! ma il nostro dolore
 LAUD.) Col tuo esempio noi vincer sapremo.
 Addio o Padre ma fino all' estremo
 Tua virtute a noi forza darà.
 Addio Padre! il desir del tuo core
 Desir nostro e volere sarà.
 NICC. L' aggiunger verbo onta sarebbe.
 TUTTI Addio!
 (partono Laud. e Lamb.)

SCENA III.

NICC. (guardando verso la porta che si chiude,
 e lo separa dai figli)
 NICC. (con emozione)
 O Dio tu li proteggi.. Or delle membra

Già cadenti il riposo mi rinfranchi
Al momento supremo (*si adagia sul letto*)

Ed è pur vero
Che la Città fu vinta!.. E tu il soffristi
O Dio per cui pugnò!.. Forse le colpe
Nocquer di pochi miseri?.. Profeta
Tu mentirci così?.. Taci.. mistero.

(*addormentandosi sogna l'ombra del
Profeta fra gli Angeli in cielo*)

Di dentro Coro d'angeli

Mistero, ombra, caligine
Per l'uomo è l'avvenire
Nol vede occhio terreno
Dio sol vi legge, e il sa —

Ei sol, l'aura fatidica

Spira ai Profeti in seno,
Iddio non può fallire

Quello ch'ei vuol sarà —

SCENA IV.

Detto, Carcerieri e Sgherri

Rumore al di dentro, si aprono le porte, en-
trano gli Sgherri — Niccolò si scuote dal
sonno, ed alzandosi va loro incontro —

Nicc. Si v'appressate o Sgherri, io non vi temo
(*con gioia convulsa*) Iddio non può fallire

Quello ch'ei vuol sarà
(*parte cogli Sgherri*)

SCENA V.

Sala del Tribunale — Giudici e Guardie

GIUD. Non men reo di Carduccio è l'orgoglioso
Vecchio ch'or qui si tragge —

TUTTI E seguirallo

« Conviene atterrire

« Omai questa gente

« Se vuoi ubbidiente

« Di leggi al vigor.

I primi, a perire

Sul palco ella vegga,

Suo ardire corregga

Di morte il terror —

SCENA VI.

Detto, e NICCOLO'

(*mentre i Giudici occupano le sedie entra Nicc.*)

GIUD. (*ad una delle Guardie*) Si avanzi il reo...

NICC. Non io, ma chi tradisce

Vilmente è reo...

GIUD. Meno baldanza e trema —

NICC. Niccolò, innanzi a cui sprezza, non trema

GIUD. Temerario! non sai che la tua vita
È in nostra man?

NICC. Lo so — Poco men cale

Poco tor mi potete — Or via compite

L'ufficio vostro — (*con disprezzo*)

GIUD. Tu morrai — La legge

I ribelli così danna...

La legge...? (*con sarcasmo*)

Nicc. Quella che toglie *al misero*
D' ogni difesa il dritto,
Legge non è, è delitto
Che Dio non puote obbliar —
Tremate o compri giudici,
V' ha un tribunal supremo,
Innanzi a cui saremo
Un dì citati al par.

GIUD. « Qual tu parli ogni reo parlar s' intese
Ma più di te mai niun malvagio. . .

Nicc. Basta . . .

GIUD. T' accusan d' alta colpa
D' esser nemico *acerrimo* . . .

Nicc. *Amico sempre a' miseri*
Il sono ed il sarò.

GIUD. Dunque niun hai discolpa?

Nicc. Delitto alcun non ho.

GIUD. Te qual ribelle a morte
Il tribunal dannò.

Nicc. Diceste il ver... mia sorte
Non or mai in pria segnò
— *O Crudeli che scagliate*

La condanna che mi schiaccia,

La smarrita vostra faccia

Sollevate innanzi a me

Ed a' posteri narrate

Come un uomo invitto muore,

Come in sen mi batte in core

Che abbrutito ancor non è.

F I N E

*Se ne rispetti la proprietà letteraria
a norma delle veglianti Leggi.*

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

